

Inchiesta

Chi ci ha rubato la felicità

Schiacciati dal superpotere degli adulti. Senza prospettive. Attaccati alla famiglia ma con la voglia di emigrare. Così un sondaggio esclusivo descrive gli adolescenti italiani





*Matteo Renzi vuole “dare la felicità agli italiani”.
Ma i nostri adolescenti sono disillusi, lontani
dalla politica. E con una gran voglia di emigrare*

Attenzione, stiamo perdendo i ragazzi

LI STIAMO PERDENDO. Figli dell'inadeguatezza e delle incoerenze nostre. Sognano un futuro all'estero e dell'Italia ammirano Maria De Filippi e Valentino Rossi. Sono i millennials, generazione di casa nostra tutta social e poca società: i nati tra la fine del Novecento e il nuovo secolo. A loro è dedicata la copertina di questo numero. Un ritratto inedito di figli e nipoti, così come emerge dal sondaggio realizzato in esclusiva per "l'Espresso" dall'istituto Demopolis su un campione di adolescenti tra i 14 e i 18 anni. Un universo composto da poco meno di tre milioni di ragazzi.

È un pugno nello stomaco l'evoluzione negativa degli stati d'animo e delle aspettative per gli anni a venire messe a confronto con un altro sondaggio, realizzato sempre dal nostro giornale, ma poco più di trent'anni fa, nel 1983. Era la stagione di "Happy days", il mito televisivo fonzian-renziano di magnifiche sorti e progressive, sia individuali che collettive. L'ottimismo come spirito pubblico; la spensieratezza come cifra individuale. L'Italia, se non tutta da bere come Milano, andava sorseggiata in allegria dopo i cupi anni '70.

Non è più così dopo la Grande Crisi, la più lunga e dirompente dalla Seconda guerra mondiale in poi. L'iperrealismo adolescenziale non dà spazio alla fantasia: il 15 per cento degli intervistati teme di vivere in condizioni economico-sociali peggiori dei propri genitori e un buon 40 per cento non sa rispondere su cosa gli capiterà da qui in avanti, stretto nell'incertezza del

presente più ancora che del futuro. La cattiva politica poi fa il resto. Se i padri già oggi disertano le urne in quantità massiccia, i figli alla parola politica rispondono con fastidio: uno su due si dice poco interessato al teatrino messo in scena dai partiti; uno su quattro addirittura se ne disinteressa del tutto.

Peggio del disastro economico, agli occhi degli adolescenti, è il disastro etico-morale. La disonestà di chi ricopre cariche pubbliche è la causa principale dei mali italiani: il 40 per cento del campione la colloca al primo posto, ben distanziata dalla stessa crisi economica, in seconda posizione con il 18.

Non c'è nulla da moraleggiare nei loro confronti. Il disimpegno, la sfiducia, la chiusura nel privato... È quanto, dopo un trentennio di dissipazione delle risorse e di svendita dei valori costitutivi di una nazione, stiamo lasciando loro in eredità. Senza neppure il beneficio dell'inventario. La possibilità cioè, consentita ai figli di genitori dissennati, di rinunciare all'asse ereditario quando si rivela composto solo di debiti e fallimenti. Ecco, la loro Italia siamo noi.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO crede che «la felicità sia l'orizzonte politico da dare agli italiani», come ha detto in un colloquio con Federico Geremicca pubblicato sulla "Stampa" di Torino. Per i millennials i ladri di felicità non hanno colore. E destra e sinistra, nella loro prospettiva, ben poco si differenziano. Con Matteo Renzi alla pari nell'indice di gradimento con l'altro Matteo, il Salvini

dalle cento felpe; entrambi un paio di punti sotto Beppe Grillo. Tutti e tre distanziati, anzi doppiati, da Sergio Mattarella. Segno che il silenzio è d'oro per le orecchie di una generazione perennemente connessa al proprio smartphone.

NON C'È INDULGENZA insomma nello sguardo degli adolescenti sul mondo dei grandi. Anzi, ci mettono davanti allo specchio. Il riflesso è urticante. Siamo costretti a vedere, proiettato su chi ci sta a cuore, quel malmostoso sentimento di inconcludenza che fa dell'Italia un Paese bloccato dalle sue caste, da privilegi ormai insostenibili, da consorterie potenti quanto inaffidabili.

Forse sarebbe stato più consolatorio ritrovare le tracce di una nuova giustificata contestazione. In quello scontro vecchi-giovani che ha segnato momenti laceranti della cultura e del costume nazionali.

«Siete rassegnati a tutto, fate pena», recita una delle battute-chiave di una vecchia commedia di Giuseppe Patroni Griffi sul disagio generazionale, "In nome di una signora amica", riproposta nei prossimi giorni a Milano dopo il debutto di Napoli. Il figlio si ribella alla madre: «A noi non ci accadrà di vivere in una società che non ci piace, in un mondo che non ci piace. Almeno quello che non vogliamo lo sappiamo, la nostra generazione sarà migliore».

«E tua madre te lo augura, figlio mio, perché la nostra è stata triste assai».

Scena da applausi. Ieri come oggi. Ma non c'è più tempo. Il sipario sta calando.

Sono giovane. Purtroppo

Infelici. Senza prospettive né certezze. Attaccati alla famiglia. Ma con la voglia di andare via. Un sondaggio Demopolis svela sogni e paure dei teenager. Mettendoli a confronto con un'analoga indagine del 1983. In esclusiva per "l'Espresso"

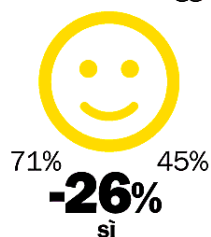
di **Francesca Sironi**

HANNO TRENTADUE ANNI di distanza. Sono stati adolescenti nel 1983 i primi, lo sono adesso i secondi. Hanno ballato "Vamos a la playa" in tuta fluo i primi, rappano come Fedez i secondi. Uscivano dal troppo pieno delle ideologie i primi, combattono col vuoto i secondi. Amavano il loro Paese i primi, se lo vogliono lasciare alle spalle i secondi. Erano l'Italia di oggi, saranno quella di domani. "L'Espresso" ha confrontato i sogni, la morale, le idee, le speranze e le paure dei teenager del 1983 e di quelli del 2015. Attraverso un sondaggio statistico realizzato nell'aprile di allora, e riproposto con Demopolis ai ragazzi di oggi.

Il volto della generazione nata al principio del millennio, che emerge dall'indagine, è una sorpresa amara. Per l'Italia. Perché da qui 4 teenager su 10 vorrebbero fuggire: erano l'11 per cento trent'anni fa. Gli Happy days evocati dal premier sono un miraggio in cui non si riconoscono. Per gli adolescenti del duemila sembra finito il futuro: non lo vedono all'orizzonte né nel lavoro né negli ideali. Nemmeno nell'amore. Resta solo il presente. Un presente stretto, circoscritto: contro il mondo spalancato dalla globalizzazione e dal Web, infatti, i valori dei giovanissimi tornano quelli rifugio della propria casa, del privato-sopra-tutto. Famiglia, matrimonio, fedeltà e verginità ricompaiono come parole di riferimento. Dal sipario esce invece del tutto la politica, affossata nel disinteresse con la sola eccezione di Sergio Mattarella.

Pensi che la tua vita sarà più felice di quella dei tuoi genitori?

1983 Oggi



In questo magma di infelicità, disillusione e sete di fuga emerge però anche un nucleo di domande grezze, una spinta al cambiamento ancora irrisolta: dalla voglia di "riformare in molti aspetti la società italiana" assai maggiore adesso rispetto a quella fotografata nel 1983, alla multiculturalità di fatto (il 62 per cento dei ragazzi ha amici sia italiani che stranieri) che non trova spazio nelle istituzioni.

Per ricostruire il dna di questa generazione chiusa e concreta bisogna però partire da un numero, una nuda statistica: gli adolescenti italiani nel 1983 erano quasi 5 milioni. In questo momento sono due milioni e ottocentomila (dati Istat). Due milioni in meno. La base di partenza di ogni esplorazione è dunque quella di una gioventù persa, dimezzata, di un Paese che invecchia, dove la voce dei giovani è schiacciata dal peso che occupano nelle politiche pubbliche, nei media, al lavoro, in vacanza, in ogni spazio, per forza di numeri, i più anziani.

A restituire un timbro alla voce dei giovani è questo sondaggio, realizzato in esclusiva per "l'Espresso" dall'Istituto Demopolis diretto da Pietro Vento, su un campione statisticamente significativo di 800 ragazzi e ragazze fra i 14 e i 18 anni, in tutta Italia. Le domande poste ai teenager dal 6 al 20 ottobre di quest'anno si riannodano, con poche modifiche, agli stessi quesiti fatti a uno stesso campione esattamente 32 anni fa: quasi l'anniversario del film "Ritorno al Futuro", ma incarnato nella realtà più che nell'immaginazione. ➤



***Tra dieci anni io...**



Sarò stato una volta in tv
18%



Sarò fedele al mio partner
66%



Avrò una casa di proprietà
27%



Sarò laureato/a
45%



Avrò un lavoro non stabile
33%



Avrò un lavoro interessante
40%



Sarò passato attraverso la disoccupazione
34%



Avrò una prospettiva di carriera
38%



Sarò sposato/a
35%



Avrò dei figli
37%

***Indagine dell'Istituto Demopolis fra i "giovannissimi" (14-18 anni) in Italia in esclusiva per l'Espresso**

Sei soddisfatto di vivere in Italia o preferiresti vivere all'estero?

All'estero 1983 **11%**
All'estero oggi **40%**

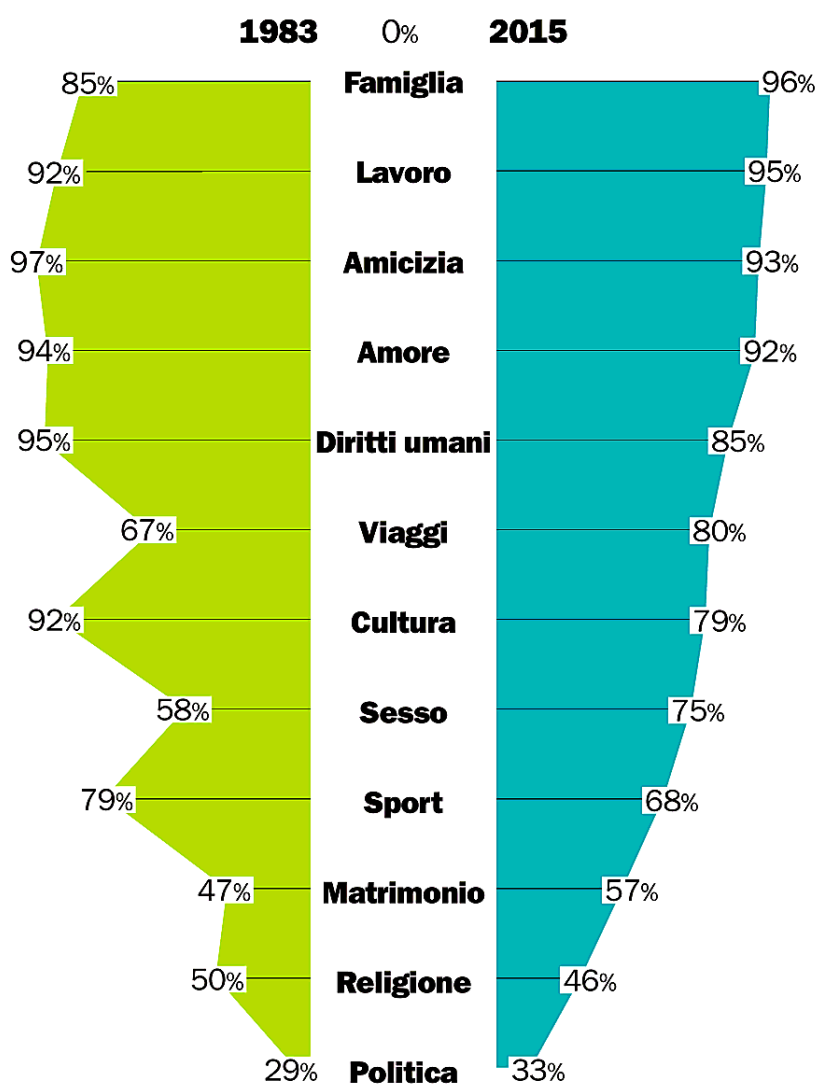


+29%



visual di **Valeria Ghion**

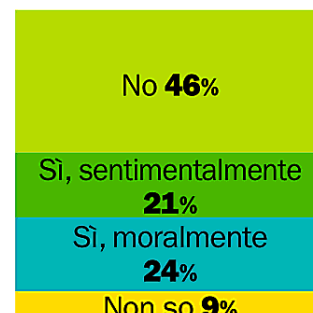
Quali parole sono molto importanti per te?



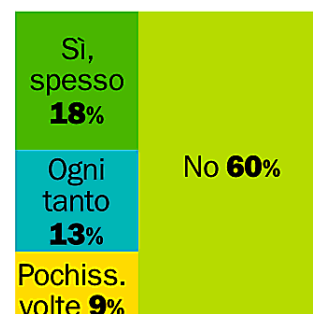
I tuoi amici sono:



La verginità per te è un valore importante?



Hai già avuto rapporti sessuali completi?



Omosessualità: condividi le seguenti frasi?

In Italia c'è molta omofobia



Le coppie omosessuali devono avere il diritto di sposarsi



Le coppie omosessuali devono avere il diritto di adottare un figlio

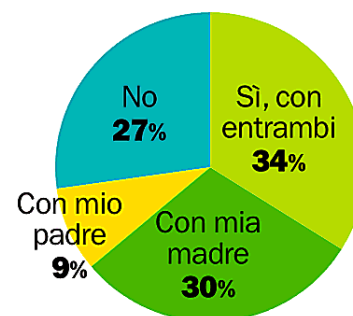


I diritti degli omosessuali non sono una priorità



■ D'accordo
 ■ Non d'accordo
 ■ Non so

Riesci a discutere dei tuoi problemi con i tuoi genitori?



LITTLE HOPE

Ed è in una realtà slavata, incerta, che abitano i millennials italiani nel 2015. La radiografia del loro sguardo al presente dà infatti un risultato «sconcertante», commenta Ivan Cotroneo, regista classe 1968, alle spalle provini con 4mila studenti per un progetto contro il bullismo: «Respirano una cappa d'impossibilità che gli abbiamo cucito addosso noi adulti». Alla domanda «Pensi che la tua vita sarà più felice di quella dei tuoi genitori?» nel 1983 il 71 per cento dei ragazzi rispose sì (fra molto e più felice). Oggi questa convinzione è scesa al 45 per cento. La staffetta generazionale caduta nel vuoto. Il 40 non sa. Il 15 invece è proprio sicuro che sarà più triste dei suoi (il triplo rispetto a trent'anni fa). Ferite, profonde, all'idea stessa di possibilità. Di crescita. La speranza è scomparsa. «E le nostre non erano speranze. Erano certezze», commenta l'avvocato Giulia Bongiorno, nel 1983 liceale a Palermo, oggi titolare di uno dei più celebri studi penali di Roma: «Avevamo possibilità concrete di realizzarci, non sogni».

Ora quelle possibilità sembrano dissolte, precluse. Ma la reazione non è la lotta, la rabbia, la piazza. È la voglia di fuggire: quattro teenager su 10 vorrebbero andare a vivere fuori dall'Italia. Quattro volte tanto il 1983. È vero, c'è un 47 per cento che si ritiene ancora «abbastanza soddisfatto» del nostro paese mentre il 13 dice di esserlo «molto» (allora era il 37). Ci può bastare? A loro sicuramente no, e sognano infatti di trasferirsi per sempre negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Germania (nel 1983 non era nella classifica, dove c'era invece la Svezia), Spagna, Australia, Francia.

SABBIE MOBILI

Ma anche queste mete, possibili approdi di felicità, restano offuscate da un'incertezza generale sul futuro. «La maggioranza assoluta dei giovani dubita di quasi tutto», commenta il direttore di Demopolis Pietro Vento analizzando i risultati. Il riferimento è all'elenco delle «situazioni» in cui si immaginano fra 10 anni. Pochi punti fermi: la fedeltà al partner, per il 66 per cento di loro, e

quasi basta. Un terzo si ipotizza precario. Il 40 per cento si vede proiettato in un lavoro «che gli interessa»: erano 8 su 10 trent'anni fa. Il doppio. La crisi economica ha dimezzato l'aspettativa professionale. Decimato quella di carriera. E restano briciole le altre potenzialità: il successo, i figli, gli ideali.

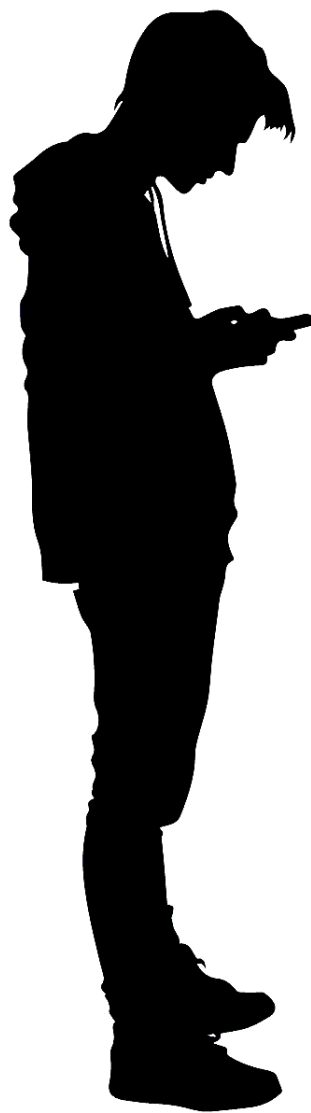
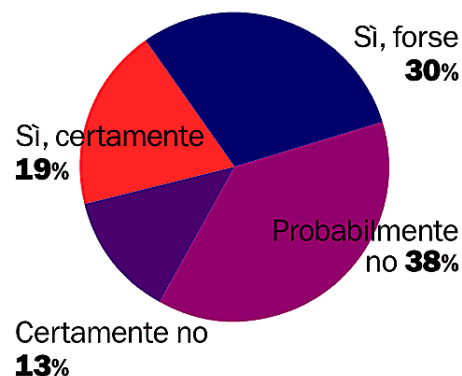
Un abisso rispetto al 1983. Benché non fossero anni, quelli, di soli urrà. A Palermo infuriavano le guerre di mafia, ricorda Bongiorno: «Rischiavamo di abituarci ai morti sul giornale. Ma oggi vedo la città sprofondare nelle sabbie mobili del degrado. Pensavo che la mafia l'avrebbe resa statica. Invece scivola sempre più in basso». E anche i ricchi temevano. Emma Marcegaglia, erede del gruppo siderurgico di famiglia e presidente dell'Eni, ricorda il rapimento del padre, sequestrato per 52 giorni in Aspromonte proprio in quei mesi. «Noi tutti però volevamo guardare sempre avanti. Le divisioni erano profonde. Ma vive. Una volta fui trascinata a sorpresa ad un raduno di mondine: dal palco gridavano «Morte al padrone!». Ma con il papà di una mia compagna di classe, sindacalista duro e puro della Cgil di Mantova, facevamo discussioni lunghissime, belle».

MEGAFONI E MODELLI

Quelle contrapposizioni si avviavano allora al tramonto, sotto i colpi del liberismo, dell'aerobica, delle tv commerciali. Oggi restano un fossile. Industriali di successo e sindacalisti di lotta sono scomparsi dai radar dei giovanissimi. Fra i «leader che ispirano maggior fiducia» nel 1983 primeggiava Gianni Agnelli: «Eravamo un'economia chiusa, nazionale, lui era di casa a Torino come negli States», ricorda Marcegaglia, «poi è arrivata la globalizzazione. E ora anche un piccolo imprenditore fa affari in Cina». Oggi in testa alle figure di riferimento c'è Maria De Filippi, (il suo programma televisivo, «Amici», ha avuto quest'anno uno share del 40 per cento fra i 14-19enni), seguita da Valentino Rossi (soprattutto per i maschi), quindi Fedez, Gigi Buffon e il multiforme Pif.

Nel sondaggio erano stati proposti anche manager, o personaggi come >

Rischieresti la vita per difendere idee in cui credi?



daggio. La scala dei valori in cui si riconoscono e ricompongono dallo smarrimento i millennials italiani vede la famiglia al primo posto. Era al sesto nel 1983. Oggi è considerata "molto importante" dal 96 per cento di loro. Il cardine. Subito dopo c'è il tormentato lavoro. Poi l'amicizia, un tempo in testa alla classifica, l'amore, i diritti umani, quindi i viaggi, fondamentali per l'80 per cento dei ragazzi. La cultura, in 32 anni, ha perso 13 punti percentuali d'interesse. Il sesso ne ha conquistati 17. Quello che hanno dimenticato in biblioteche, l'hanno guadagnato in eros.

«Queste risposte ci indicano le conseguenze che hanno avuto 30 anni di messaggi passati ai ragazzi attraverso i media main stream», riflette Ivan Cotroneo: «Ovvero l'idea che da fuori vengono sempre nuove minacce, che la diversità è un rischio, che dentro "casa" va trovata l'unica certezza». La casa è anche una chioccia, non religiosa ma casta: anche se il 40 per cento di loro dice di aver già avuto rapporti sessuali completi, la verginità è importante "dal punto di vista morale" per quasi un quarto dei millennials, "dal punto di vista sentimentale" per il 21 per cento (era il 18,3 nel 1983).

NO, I PARTITI NO

Fa parte del loro sguardo sul presente però anche una sensibilità nuova alle ferite del Paese. L'omofobia, ad esempio, è un problema grave per il 64 per cento di loro. Il 46 è convinto che i diritti degli omosessuali siano una priorità e più della metà pensa che le coppie omosex abbiano il diritto di sposarsi. Che la voce dei ragazzi sia inascoltata, così, lo potrebbe dimostrare da sola l'unica legge che va in questa direzione promossa dal gover-

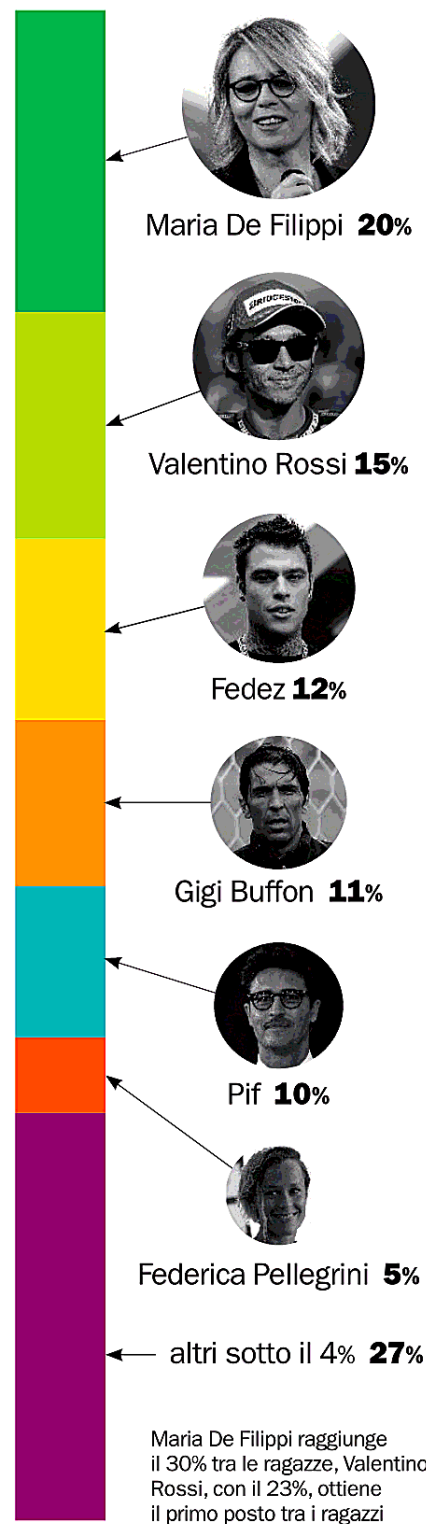
no di Matteo Renzi: ferma da mesi in Senato. Al Palazzo, d'altronde, hanno smesso di credere da tempo, i giovani. La politica interessa a meno di un terzo di loro, quanto trentadue anni fa. Enrico Letta ha iniziato ad occuparsene proprio allora, nel 1983, candidato con "Alternativa democratica" al liceo classico Galilei di Pisa: «Eravamo il riferimento cattolico progressista dell'istituto», ricorda: «Il semestre successivo si presentò la lista "Safari", che rompeva con le ideologie. Quella stagione fu il prologo di ciò che viviamo: i miei coetanei sono la generazione che ha abbracciato il disimpegno».

Una transizione radicale che dopo Internet, dice, è diventata «rifiuto totale della mediazione, della delega». O addirittura disgusto, a veder rispuntare corrotti dopo le inchieste giudiziarie. «Noi i politici li snobbavamo. I giovani adesso li prenderebbero a schiaffi», riassume Bongiorno. L'analisi si rispecchia nei dati: il 27 per cento degli intervistati non andrebbe a votare, se ci fossero elezioni domani (vedi articolo a pag. 22); più della metà non si identifica in alcuna area politica. Quelli che hanno un riferimento, per il 22 per cento vanno verso sinistra (stesso livello del 1983), e il 19 punta a destra (dieci punti in più rispetto al primo sondaggio). «L'era del Partito di professione è finita», commenta Letta, oggi professore all'Istituto di studi politici di Parigi: «I prossimi rappresentanti dovranno avere esperienze lontane dal Palazzo ed essere capaci di capitalizzare una fiducia a scadenza».

RICOMINCIARE DA QUI

C'è un solo, silenzioso, uomo che sembra aver superato la diffidenza dei teenager nei confronti del Palazzo: è Sergio Mattarella. In lui, la carica istituzionale più ➤

Quale personaggio di successo ti ispira oggi più fiducia?



EMMA MARCEGAGLIA

Suo padre venne sequestrato. Ai comizi si gridava "morte ai padroni". «Noi però guardavamo sempre avanti»

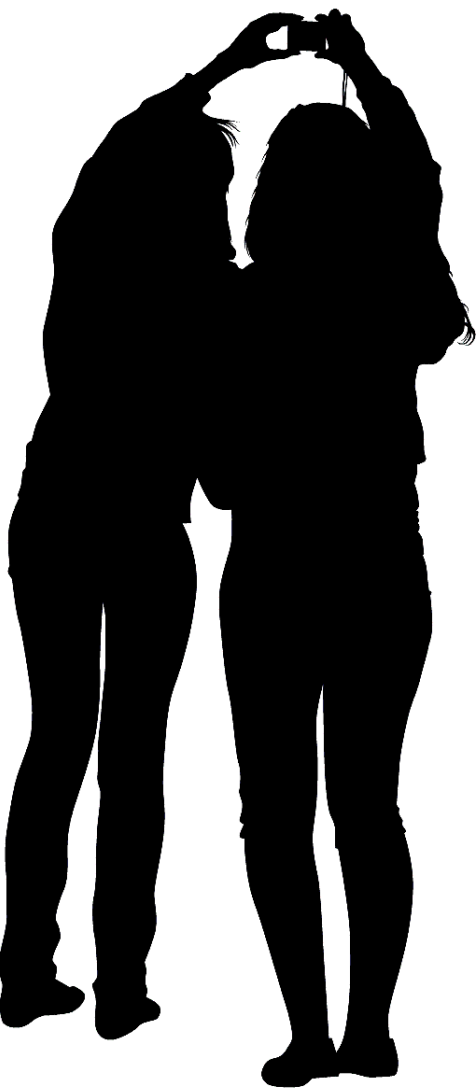
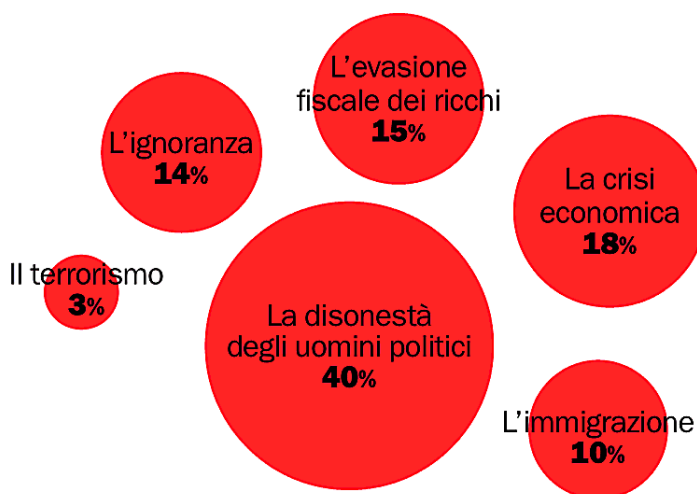
MASSIMILIANO ALLEGRI

«Il calcio era povero. Poi sono arrivati i soldi delle Tv. E ora le famiglie sognano un figlio campione»

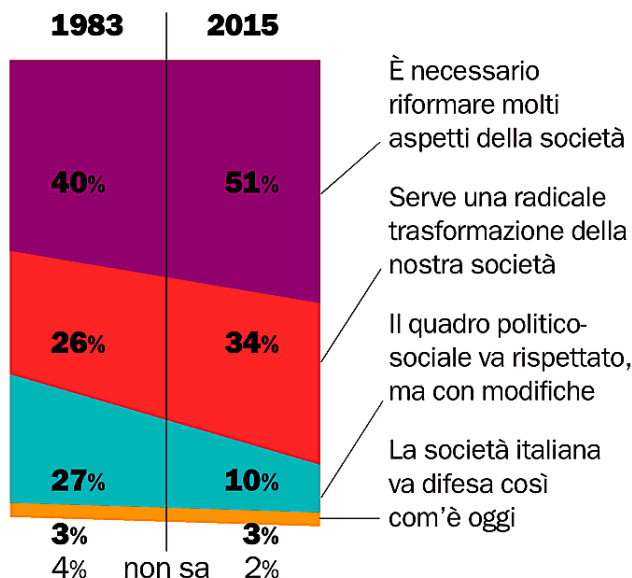
IVAN COTRONEO

«I ragazzi hanno voglia di cambiare. Ma vivono in una cappa d'impossibilità che gli abbiamo cucito noi addosso»

Secondo te, alla società italiana, ha fatto più male:



Quale di queste affermazioni condividi maggiormente?



Umberto Veronesi e Milena Gabanelli: niente. Lo sport e lo spettacolo catalizzano tutta la fede disponibile. «Vedo famiglie spendere cifre folli per un figlio sperando di ritrovarselo campione. Credono sia un buon investimento, perché i calciatori sono star», conferma Massimiliano Allegri, allenatore della Juventus, che nell'84, diciassettenne, iniziava la carriera calcistica: «Ma ai miei tempi non esistevano i fatturati che porta oggi la tv al pallone».

Il successo arriva coi talent, su un palcoscenico, in porta o su una pista. Altrove sembra rotta la catena dell'aspirazione, come mostra il questionario a proposito dell'università: meno della metà degli adolescenti si immaginano laureati fra 10 anni. Il traguardo sembra mancare negli studi come sul lavoro, per uomini e donne. Ma per le ragazze la battaglia sarà più dura, sostiene Bongiorno: «Perché da loro si aspetteranno

miracoli: che portino a casa un reddito e che si occupino anche della famiglia. E se non lo faranno, verranno considerate fallite». I padri, infatti, nonostante il passaggio di una generazione, non sono molto cambiati: solo il 9 per cento degli adolescenti dice di poter discutere con loro dei propri problemi (era il 6 nel 1983). Con entrambi i genitori? Il 34. Così continua a crescere l'assolo materno. «Mia madre non lavorava. Io sì», racconta l'avvocato: «Nello studio di papà si diceva "Giulia, perché non fai il magistrato così hai i pomeriggi liberi per i figli?". Ma osservando il cambiamento che c'era stato da mia nonna a mia mamma, e da lei a me, ero certa saremmo andate oltre. Invece no. Siamo tornate indietro».

ANTICHI VALORI

La famiglia, quindi. È questo forse uno dei dati più forti che emergono dal son-

Noi, ragazzi dell'83: che sconcerto le risposte del presente

ENRICO LETTA
«i miei coetanei sono la generazione che ha abbracciato il disimpegno. Oggi l'era del Partito di professione è finita»

GIULIA BONGIORNO
«Mia madre non lavorava. Io sì. Ed ero certa che le donne sarebbero andate avanti. Invece siamo tornate indietro»

La politica? Bleah Né voto né partiti

Ai quasi-adulti Renzi e Salvini trasmettono la stessa fiducia. Poca. E schierarsi non importa. Per questo il Palazzo non vuole i sedicenni alle urne

di **Mauro Munafò**

alta dello Stato, oltre la metà degli intervistati dice di avere fiducia. L'unico, il personaggio politico più amato. Seguito a grande distanza (con il 24 per cento dei consensi) da Beppe Grillo e quindi dai due Matteo – Renzi e Salvini – a pari merito. Forse in Mattarella i ragazzi rintracciano una presenza seria e autentica contro quella che ritengono la piaga numero uno d'Italia: se interrogati su cosa abbia fatto più male alla società, infatti, rispondono in maggioranza “la disonestà di certi uomini pubblici”, come nel 1983. Disonestà contro cui più volte si è scagliato il Presidente della Repubblica. Cambiano rispetto al passato le cause successive: la crisi, l'evasione, l'ignoranza e l'immigrazione per i ragazzi del 2015; il terrorismo e gli scioperi per i nati alla fine degli anni '60.

Che ruolo sono pronti a giocare però gli adolescenti contro questo freno tirato sulle loro prospettive? Quattro ragazzi su 10 dicono oggi che “non sarebbero disposti a rischiare la vita per un'idea”. Erano solo il 14 per cento nel 1983. Quelli che “certamente morirebbero per un ideale” sono il 19 per cento, contro il 27 di trent'anni fa. «Ma non confondiamo idealismo e voglia concreta di cambiare», ammonisce Cotroneo. Forse ha ragione: più di otto teenager su dieci – parliamo di due milioni e 380mila persone – sono convinti che serva un profondo cambiamento, una “riforma di molti aspetti” o una “trasformazione radicale” della società italiana. Erano il 20 per cento in meno nel 1983. E i “conservatori” sono solo un decimo, contro un terzo di allora. Il germoglio di una nuova rivoluzione? ■

**PIÙ VALORE AL SESSO.
MENO ALLA CULTURA.
MARIA DE FILIPPI AL
POSTO DI GIANNI AGNELLI.
MA VOGLIONO RIFORME
RADICALI PER L'ITALIA**

A I GIOVANI QUESTA politica non interessa. E a questa politica non interessano i giovani. Tre ragazzi su quattro non la seguono affatto, oltre la metà non si identifica come di destra o di sinistra, neppure uno su tre saprebbe chi votare. Il distacco crescente verso il mondo delle istituzioni di chi ha tra i 14 e i 18 anni, fotografato dal sondaggio di **Demopolis** per “l'Espresso”, può essere letto con preoccupazione, ma di certo non con sorpresa. Perché, in un Paese che invecchia, i partiti sono stati i primi a concentrarsi sui più anziani. Per un motivo tanto semplice quanto cinico: sono tanti, continuano ad aumentare e vanno a votare più di tutti. «In questo momento gli elettori con oltre 65 anni sono un milione in più di quelli che hanno meno di 35 anni», illustra Alessandro Rosina, docente di Demografia e statistica sociale della Cattolica di Milano.

Ridurre il problema demografico da una parte, e coinvolgere i giovani nel processo elettorale dall'altra, diventano così delle priorità per la salute della democrazia. E per questo torna attuale il tema dell'allargamento del diritto di voto anche a chi ha compiuto 16 e 17 anni: un popolo che colmerebbe quel divario generazionale di un milione di abitanti.

Un passo verso i minori che al di là dei nostri confini è già diventato realtà: dal 2007 l'Austria ha esteso il voto ai sedicenni, lo stesso hanno fatto alcuni

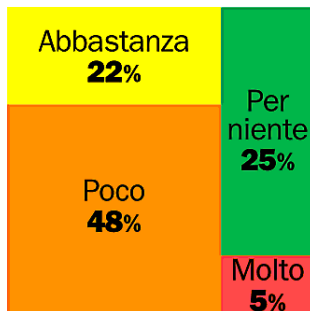
land in Germania e infine la Scozia.

In Italia una mossa in questa direzione l'ha promossa il Partito Democratico nelle sue primarie, aperte al voto dei sedicenni. All'esterno del Pd c'è poi un discreto numero di disegni di legge, parcheggiati nelle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, in cui si chiede una modifica della Carta per estendere il suffragio: due i progetti presentati nel corso della XV legislatura, cinque nella XVI e altri cinque in quella ancora in corso. Proposte che arrivano soprattutto dalla sinistra e dai parlamentari sudtirolesi: nella gran parte dei casi prevedono il voto dei minorenni solo ad amministrative e regionali. Mancano all'appello progetti depositati dalla Lega di Matteo Salvini, che pure di recente si è detto favorevole al voto ai minori, mentre il Movimento 5 Stelle ha presentato solo una mozione per un referendum che fosse aperto anche ai sedicenni.

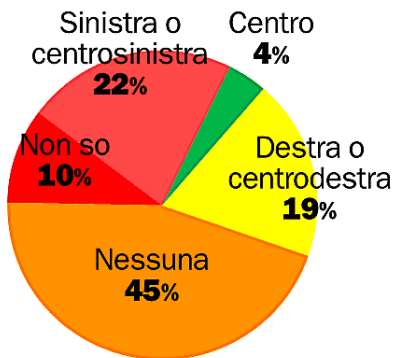
Insomma, in ogni partito c'è chi le vuole ma manca la volontà di spingere le proposte. «Tutti i processi di estensione del suffragio in Italia sono stati guidati da motivi di opportunità dei partiti», spiega Lorenzo De Sio, coordinatore del Centro Italiano Studi Elettorali della Luiss: «Prendiamo il voto alle donne: nel Regno Unito abbiamo assistito a un movimento dal basso come quello delle suffragette. Ma da noi è stata la Democrazia cristiana ad appoggiarlo, perché credeva che quello femminile fosse un voto più conservatore e quindi utile per

La politica

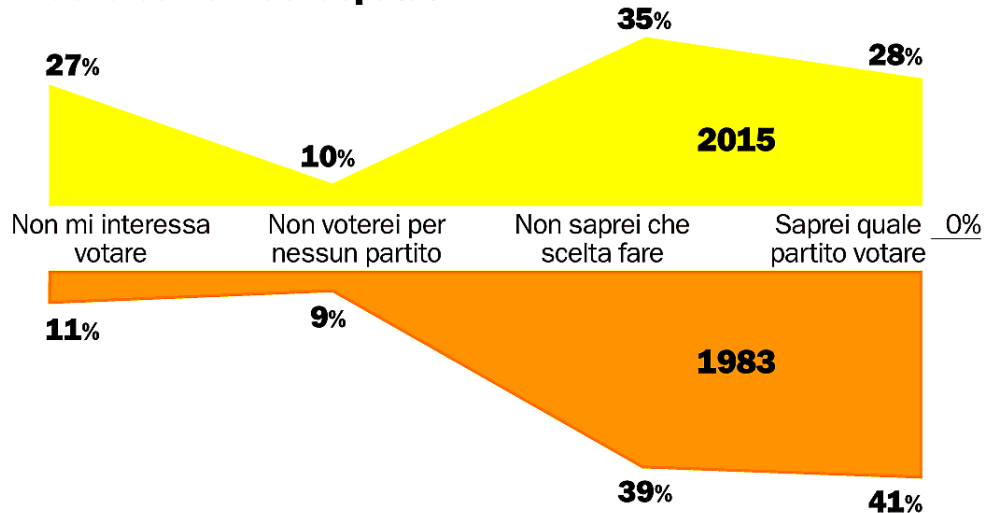
La politica ti interessa?



In quale area politica ti identifichi?



Se si votasse domani per l'elezione della Camera dei deputati...



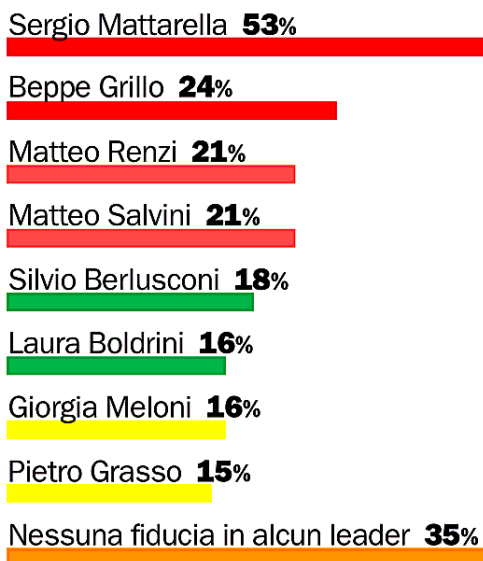
contrastare socialisti e comunisti. Se nessun partito oggi lotta davvero per l'estensione ai minorenni è perché nessuno sarebbe favorito da questa scelta».

Già, perché i giovanissimi, come rivela anche il sondaggio Demopolis, non sono né di destra né di sinistra. E poi sono radicali e politicamente infedeli: più un rischio che un'opportunità per tanti paludati movimenti italiani. L'analisi di Alessandro Rosina è chiara: «Il loro voto è molto fluido. Stiamo parlando di generazioni post-ideologiche. È un voto ancora non consolidato che può andare più verso i movimenti e i partiti di oppo-

sizione che verso quelli più tradizionali. E proprio per questo costringerebbe i partiti ad occuparsi di loro e a cercare di mettersi in sintonia con il loro linguaggio e le loro aspettative».

Troppo imprevedibili questi ragazzi insomma e, forse anche per questo, è tanta la diffidenza all'idea di lasciarli votare da parte di chi li crede immaturi, quando non addirittura incapaci. Come spiega però uno studio dell'Università di Vienna, capitale del Paese che da otto anni manda a votare i minori, gran parte delle preoccupazioni sono fondate su pregiudizi smentiti dalle ricerche: non è vero che i minorenni non sanno scegliere, che votano male o che sono poco motivati. «Inoltre parte della tendenza alla partecipazione al voto è collegata all'abitudine. Iniziare a votare quando si vive ancora in famiglia o si frequenta la scuola è utile», aggiunge De Sio, che sottolinea i possibili effetti di contrasto all'astensionismo. C'è infine l'ultimo ostacolo: i giovani stessi. Nel 1983 solo l'11 per cento non era interessato a votare, mentre oggi sono il 27 per cento: due volte e mezzo di più. «L'estensione del voto non è appoggiata da alcun potere forte», continua Rosina, «e i giovani sono distratti da altre preoccupazioni legate al lavoro». Così il disinteresse diventa il carburante del cortocircuito che allontana i giovanissimi dalla politica. E permette alla politica di ignorarli. ■

La fiducia nei personaggi pubblici o leader politici



ISTITUTO DEMOPOLIS

Nota informativa La ricerca è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dal 6 al 20 ottobre 2015 – per il settimanale l'Espresso – su un campione stratificato di 800 intervistati, rappresentativo dell'universo dei giovani italiani di età compresa tra i 14 ed i 18 anni. I dati di confronto si riferiscono ad una analoga indagine sugli adolescenti italiani pubblicata dall'Espresso nel 1983. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Maria Sabrina Titone e Rino Cavasino; supervisione della rilevazione demoscopica integrata capicati-cawi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it